



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

LUGLIO-AGOSTO 2013

Un augurio a tutti di Vacanze riposanti

*«Maestro, è bello per noi stare qui.
Facciamo tre tende,
una per te, una per Mosè e una per Elia».*

Il bollettino che informa ogni mese sulle cose salienti della Parrocchia in agosto va in vacanza. Perché in vacanza vanno tutti (o quasi), e anche per sottolineare lo stacco.

Come già ricordavo qualche anno fa in un'occasione analoga, nella tradizione monastica il verbo latino *vacari* è associato al nome di Dio; vera vacanza è quella che consiste appunto nel *vacari Deo*, nel rendersi vuoti per accogliere Dio, per ritrovarne la presenza vicina e assolutamente accessibile, anzi riposante, appunto.

C'è una parentela stretta tra la vacanza e il riposo che Mosè prescriveva nel giorno di sabato: i figli di Israele dovevano sospendere ogni loro opera per avere final-

mente la mente disponibile per Dio, e le mani ferme e innalzate al cielo.

Non intendo dire che si debbano passare i giorni di vacanza in un monastero e nella meditazione dei libri santi. Ma certo occorre dare alle vacanze la figura di un tempo opportuno per fermare le mani, e anche la corsa dei pensieri, e mettersi invece in ascolto di Dio, e anche dei fratelli. Anch'essi, sollevati dall'urgenza delle mille occupazioni, possono essere più facilmente trovati; il dialogo amichevole e disteso consentirà di cercare e trovare quel che da sempre ci unisce, ma che sempre minaccia d'essere rimosso dalle troppe occupazioni.

Che tutti possano trovare il riposo offerto dall'amicizia e anche quello offerto dalla contemplazione dell'unica opera conclusa, quella del Creatore, è l'augurio che facciamo.

Don Giuseppe

La Madonna del parto e il mistero della maternità

E' tradizione che a fine anno pastorale si faccia in parrocchia un pellegrinaggio. Di solito si trattava di una sola giornata nei dintorni; quest'anno invece siamo stati fuori tre giorni, con base ad Anghiari. Le mete erano i dipinti di Piero della Francesca, ad Arezzo (*Storie della Vera Croce*), a Sansepolcro (*Polittico della Misericordia e Risurrezione*) e a Monterchi (*Madonna del parto*). Il ritorno ha previsto la salita all'eremo di Camaldoli, una meta dunque più espressamente religiosa. In realtà, anche i dipinti di Piero si sono mostrati feconda traccia di meditazione cristiana. In particolare, molto ci siamo soffermati sulla *Madonna del Parto*. Ripropongo anche qui il testo della meditazione proposta.

Gli apprezzamenti de *La Madonna del parto* di Piero sono spesso enfatici. Essi in certo senso sorprendono. Il primo aspetto del dipinto, che appare subito evidente, è infatti il suo carattere molto semplice, addirittura elementare. L'impressione è addirittura quella che non si tratti di un vero e proprio dipinto, ma di un frammento, appartenente forse a un dipinto più grande, andato perduto.

Per la verità, tutti i dipinti di Piero della Francesca paiono in certo senso fatti di frammenti, nel senso che, anche quando la scena è affollata, i singoli personaggi appaiono sempre unici e solitari, conclusi in se stessi, soltanto giustapposti gli uni agli altri. Ciascuno è rivolto ad altri, certo, è addirittura in attesa di altro; ma di altro che è altrove, di altri che non sono a portata di mano. Nelle *Storie della Vera Croce*, ad esempio, la regina di Saba cerca la sapienza presso Salomone; in realtà non la trova da Salomone, ma dal legno di un ponticello è rimandata ad un futuro indecifrabile. Giunta presso Salomone, la sua attenzione pare rivolta altrove, verso la croce appunto lontana nel tempo. La regina di Saba non è, con il suo spirito, là dov'è con il corpo.

Anche la Madonna del parto pare non essere con lo spirito là dov'è il suo corpo. Meglio, non c'è un luogo della terra, in cui ella possa dimorare; appare quasi come l'ostensorio terreno di realtà che non sono della terra. La donna è sola, senza interlocutori, senza una casa, senza un paesaggio. Inoltre è muta. Non alcuno a cui dire, e non ha parole da dire. Appare senza storia, senza rimandi narrativi che aiutino a decifrarne la singolare identità. Appare, in tal senso, come straniera, come estranea in certo senso anche rispetto all'evento di cui è protagonista.

Della nascita di un bambino di solito per parlare si parla come di un lieto evento. Ma nonostante il nome con cui è chiamato, *Madonna del parto*, il dipinto non dice del parto; la nascita del bambino appare evento ancora assai remoto, stratosfericamente lontano. Non si dice di tale evento, ma solo del presagio.



Così le cose vanno sempre – così mi pare – per la donna che attende un figlio; ella lo porta in grembo, eppure egli appare soltanto come un pensiero della mente. Quel che è vero sempre appare più vero per la Vergine Madre: ella porta il Figlio in grembo, ma Egli appare lontano e arcano come un vago presagio. Per nove mesi porta il figlio in grembo pressappoco come una nave trasporta da mari lontani passeggeri di cui si ignora l'identità.

* * *

L'immagine della nave è suggerita da Boris Pasternak nel romanzo *Il dottor Zivago* per descrivere il parto. E prima del parto è descritta la gravidanza, più precisamente ne sono descritti gli inizi. Della gravidanza si accorge il marito, Jurij, non la donna Tonja; egli così scrive sul suo diario:

Credo che Tonja sia incinta. Gliel'ho detto. Lei non condivide la mia opinione, ma io ne sono certo. Ancor prima che appaiano sintomi sicuri non posso sbagliarmi su quelli che li precedono, anche se meno evidenti.

I segni che precedono sono presagi, dicono di altro rispetto a ciò che si vede, rispetto a tutto ciò che nella vita sta a portata di mano. La descrizione della donna incinta che segue mi pare dia parola in maniera efficace a ciò che lo stesso Piero della Francesca rappresenta.

La donna cambia nel volto. Non che diventi brutta, ma il suo aspetto, prima da lei stessa regolato a piacimento, sfugge ora al suo controllo. È il futuro che ne dispone, il futuro che uscirà da lei, ormai non più ella stessa.

Questo sottrarsi dell'aspetto esteriore al controllo della donna prende la forma di uno smarrimento fisico [...], quasi non riuscisse più a dominare il suo corpo e l'abbandonasse a se stesso.

L'immagine di questa compagna che sfugge al suo proprio controllo, e ancor più al controllo del suo compagno quotidiano di vita, assume quasi l'aspetto di un'ascensione al cielo; il concepimento di un figlio rende ogni donna simile alla Vergine Maria:

Mi è sembrato che ogni concepimento sia immacolato, e che nel dogma relativo alla Madre di Dio si esprima l'idea universale di ogni maternità. In ogni donna che genera si trova lo stesso senso di solitudine, di distacco, di abbandono a se stessa. L'uomo ormai, in questo particolare momento, rimane a tal punto estraneo che è come se in nessun modo fosse stato partecipe e tutto cadesse dal cielo.

Dell'amore della madre per il figlio si parla spesso come di amore viscerale; esattamente dal riferimento alla madre prende origine la figura dell'amore *viscerale*. In ebraico *amore* si dice in molti modi; i diversi nomi hanno alla loro origine esperienze inizialmente di carattere somatico. Tra i diversi modi per dire amore c'è anche *rahamim*, che viene tradotto per lo più con *misericordia*. Il nome designa appunto l'amore materno, che si annuncia attraverso lo sconvolgimento delle viscere. *Rahamim* viene da *rehm*, che vuol dire utero.

I profeti usano questo termine anche per riferimento a Dio. Più precisamente, lo usano per annunciare il suo perdono, il volto dell'amore che prevale sull'indignazione provocata dal peccato del popolo.

Il profeta *viscerale* tra tutti, il più appassionato, è certo Osea, il quale fa parlare Dio ad esempio con queste parole:

Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo.
Come potrei abbandonarti, Èfraim,
come consegnarti ad altri, Israele? [...]
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo fremito di compassione.
Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò nella mia ira. (Os 11, 7-9)

Allo stesso registro dell'amore materno e viscerale ricorre il cosiddetto "secondo Isaia", per dire del ritorno dei figli di Israele dall'esilio; la misericordia di Dio si è lasciata intenerire e commuovere dalle miserie del suo popolo:

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi
per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai. (Is 49, 14-15)

Nella *Madonna del parto* di viscerale non c'è nulla. Non-

stante il tratto molto esplicito del gesto della mano destra, che apre la veste sul ventre, le viscere sono assenti.

La donna appare come altrove e distante dal proprio ventre. Appare come spettatrice di ciò che le sta accadendo, soltanto testimone. Senza parole, pare dire: «Forse voi stentate a crederci; io stesso ne sono molto stupita; eppure è così: sto per diventare madre di Colui che il cielo e la terra non possono contenere».

* * *

Il soggetto del dipinto appare raro e anche sorprendente. Sorprende, perché si tratta di un soggetto che non ha la consistenza di un preciso episodio narrato dal vangelo. La donna in attesa non è un fatto, è uno stato di cose. Ed è condizione che appare sospesa, come una vigilia, un tempo nel quale non è accaduto ancora nulla; tutto è solo nella mente. La Vergine incinta vive un tempo vuoto.

La raffigurazione realistica della Vergine incinta aveva già avuto una storia abbastanza intensa in Toscana, nella prima metà del Trecento. La "Madonna del parto" è rappresentata sempre sola, in piedi, in posizione frontale e visibilmente incinta. Il segno che la distingue da una comune donna incinta è il libro chiuso, appoggiato sul ventre. Il segno allude in maniera discreta alle parole del prologo di Giovanni: *il Verbo si fece carne, e prese dimora in mezzo a noi*.

Il libro rappresenta – più precisamente – gli scritti dell'Antico Testamento, e dunque la parola di Dio che dice di eventi ancora soltanto lontani. La parola profetica scende dal cielo e si fa carne, quando la Vergine concepisce. Da parola solo proclamata, da voce che indica eventi lontani, si passa alla parola che subito si compie per noi. Così Luca fa dire a Gesù nella sinagoga di Nazareth:

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca... (Lc 4, 20-22)

L'immagine della Madonna del parto prende forma in Occidente nel quadro del generale passaggio dall'iconografia bizantina al naturalismo toscano; essa si sviluppa a procedere dalla corrispondente immagine orientale, l'icona detta *Platytera*, nome greco che significa "più ampia". Lo sviluppo tuttavia molto innova, nelle forme e nel senso complessivo.

La *Platytera* rappresenta la Madre di Dio in posizione frontale, con le mani alzate in segno di preghiera e obbedienza (...*ecco la serva del Signore*). Il Figlio Bambino è dipinto sul suo petto, iscritto entro un cerchio. L'icona si riferisce con evidenza al racconto che Luca fa dell'Annunciazione; Maria concepisce il Figlio mediante la sua obbedienza, la fede nella parola dell'angelo. Il Bambino, subito concepito, è rappresentato non come un feto, ma con tratti, colori e simboli che chiaramente alludono alla sua maestà regale e divina. Il nome greco intende suggerire che, accogliendo nel grembo il Creatore dell'Universo, Maria diventa più grande della terra intera, e anche dei cieli: *Quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera factus homo*.



L'immagine della *Platytera*, usualmente dipinta sul catino absidale delle chiese orientali, assume la consistenza di un tempio, più precisamente di una dimora per Dio, di una tenda dell'alleanza. È possibile rilevare un'obiettiva analogia tra il valore simbolico della *Platytera* (tenda dell'alleanza) e il significato eucaristico che viene attribuito all'immagine di Piero della Francesca. Non sappiamo quale sia stata l'occasione del dipinto, e l'intento. Il significato eucaristico dell'immagine non è assolutamente certo, anche se assai verosimile. In ogni caso certa è la referenza del padiglione entro il quale è collocata la Madonna alla tenda dell'alleanza, *la tenda al di sopra della Dimora*, di cui si dice in Esodo (26, 1-12). La scelta della tenda come copertura del luogo di custodia dell'Eucaristia era ricorrente. E i due angeli richiamano un tratto letterario preciso della dimora di cui dice il libro dell'*Esodo*; lì sono previsti due cherubini (Es 26, 1ss).

L'arca dell'alleanza, in occasione della distruzione del tempio, fu nascosta da Geremia sul monte Nebo. Il profeta non volle che si prendessero nota della caverna in cui era stata nascosta; disse infatti che l'arca da sola sarebbe riapparsa un giorno nel tempio, quando il tempio fosse stato ricostruito.

Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, vo-

ci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. (Apoc 11,19—12,4)

In tal modo si realizza la profezia del protovangelo:

Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe
e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno. (Gen 3,15)

L'inimicizia tra il serpente e la donna bene interpreta un aspetto della maternità, che è universale e trova il suo compimento nella figura della Madonna. Ogni madre appare agli occhi del figlio come garante del giardino, del fatto cioè che la terra è un giardino. Forse non è eccessivo pensare che anche per Piero della Francesca la madre rimase per sempre come la promessa del giardino. Il serpente tenta in tutti i modi di smentire quella promessa, ma alla fine essa sarà adempiuta.

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. 6La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. (Apoc 12, 5-6)

Quel rifugio nel deserto molto assomiglia al tabernacolo di solitudine e silenzio, entro il quale fin dall'inizio della sua gestazione la donna è apparsa chiusa.

Don Giuseppe

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

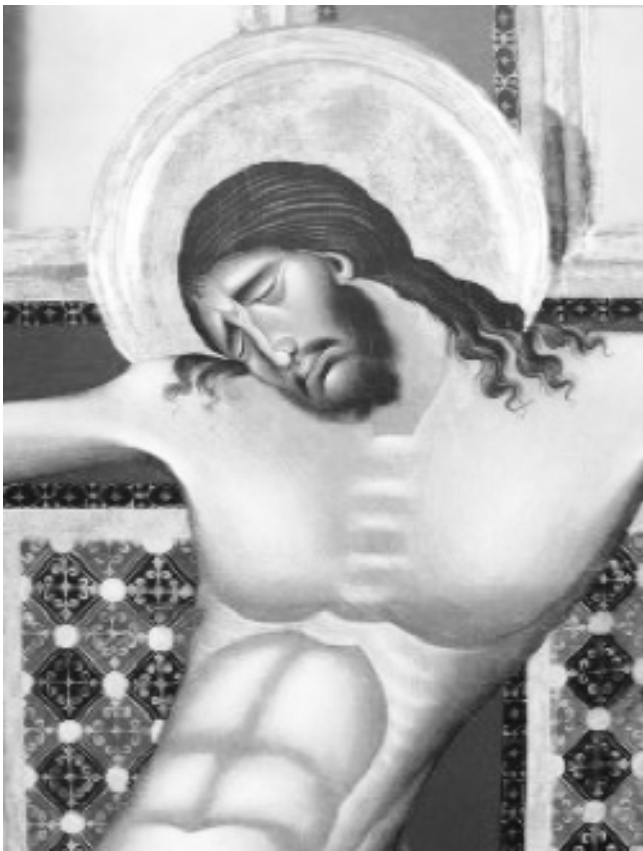
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

L'ammirazione e la meditazione

Vorrei far partire la mia riflessione sul nostro pellegrinaggio nella terra di Piero della Francesca dalla chiesa di San Domenico ad Arezzo, dove verso sera, dopo l'intensa visita a San Francesco, dopo aver ammirato gli affreschi absidali in cui Piero illustra la Leggenda della Croce, abbiamo partecipato tutti insieme alla nostra prima messa comune.

In San Domenico sopra l'altar maggiore campeggia il grande Crocifisso di Cimabue: il Cristo duecentesco con i lunghi capelli inanellati è la presenza forte e quasi solitaria in quella chiesa, che ha ormai perduto quasi completamente le pitture murarie. Il Crocifisso ci mostra un Cristo che sembra percorso da un ultimo spasimo, il corpo dolcemente ad "esse", quasi a volersi distaccare dal legno, per tornare a quella terra nella quale era stato accolto al momento della sua venuta al mondo e che in quel momento ancora lo attendeva per la sepoltura. Prima di scendere nel sepolcro, riposerà sulle ginocchia della madre; spesso la simbolica biblica accosta il grembo della madre al grembo della terra.



La messa da noi celebrata è stata quella della Esaltazione della Croce. Era dunque ancora dedicata a quel legno, che già avevamo a lungo meditato davanti agli affreschi in San Francesco; essi raccontano una storia, ma il racconto di Pie-

ro assume il carattere della storia eterna, di un accadere quasi metafisico, atemporale. Ho letto nel racconto di Piero l'intenzione di unire il contingente, quel che è umano e solo umano, con l'assoluto religioso. La sua visione intellettualistica raggiunge una purezza che incanta; ogni sentimento viene sublimato e fissato al di là delle emozioni. Ciò nonostante ogni figura, ogni particolare delle vesti, delle armature, dei paesaggi, degli edifici albertiani è un distillato di esperienze umane che trova il suo apice nella espressione dei volti così geometricamente costruiti e così veri, pur nella loro impassibilità. Noi eravamo lì, tutti insieme con don Giuseppe per ammirare questo straordinario "manifesto" pittorico, ma soprattutto per considerare da capo quanto frammentaria sia la nostra esistenza e quanto bisogno abbia della luce di quella piccolissima croce che Piero, con sommo ardore (è quasi invisibile), ha posto in mano all'angelo. A quella luce è assegnato il compito di illuminare con la sua luce santa il più bel notturno della pittura quattrocentesca e oltre, e insieme è assegnato il compito di rischiarare la notte, la tenda e la mente di Costantino. Speriamo che abbia illuminato anche la nostra.

L'incontro con la pittura di Piero e con le figure sacre da lui dipinte è proseguito con la celebre Madonna del Parto, così ben raccontata da Monsignor Angelini, e con il Risorto, potente, con gli occhi che sembrano chiamarci, come dice Luisa, oppure no? Il dibattito rimane aperto...

Finisco con un grazie per chi ha organizzato, per don Angelini sempre disponibile e per le sue meditazioni fondamentali per andare oltre la tenda che ci separa dal tabernacolo e per tutti i compagni di viaggio che arricchiscono con osservazioni e vissuti personali il nostro stare insieme.

Alessandra Pugassi

fratelli pagani

cartoleria

via statuto 13 – milano - 02.6554240

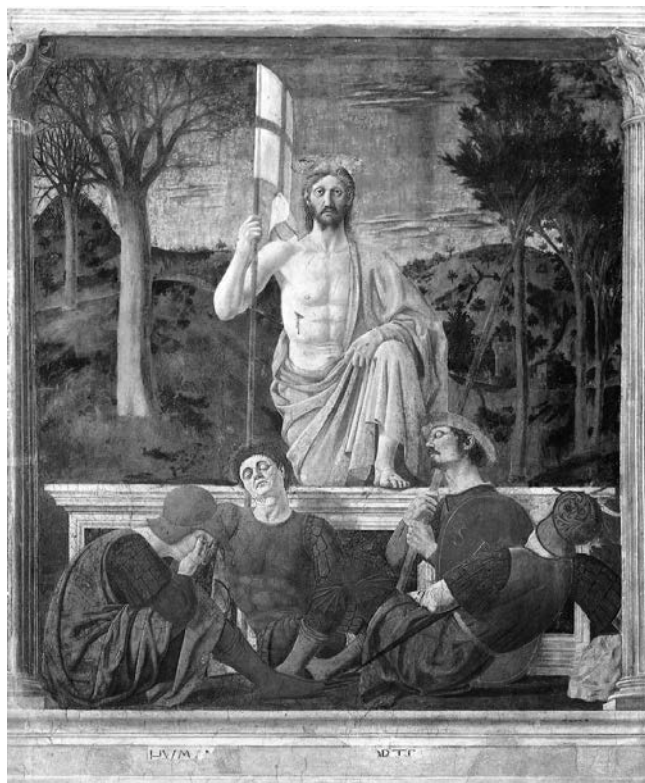
pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
tutto per l'ufficio e per la scuola
giochi articoli da regalo e per feste
partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

Nessuno è indifferente, ma molte son le differenze

Piero della Francesca non può lasciarci indifferenti e anzi ci porta a confrontarci. Mi ha colpito che tra pellegrini abbiamo espresso reazioni a tratti molto diverse rispetto a più di un'opera.



La Maddalena nel Duomo di Arezzo: a qualcuno il suo “non guardarci” ha generato distacco, senso quasi di supponenza, di distante indifferenza verso di noi, che invece siamo venuti apposta a guardare lei. Un'antipatica. Ebbene, a me è sembrato giusto così: il pensiero, la riflessione, l'assorbimento in sé, l'interrogativo interiore del “dove vado” sono solo suoi, come è solo di ognuno il capire e decidere che fare della propria vita e perché.

La Resurrezione di Cristo a Sansepolcro: qui Cristo ci guarda, ed è vero, il suo sguardo è rivolto dritto verso di noi, ma davvero guarda ognuno per interrogarlo e individualmente chiedergli una decisione, o non ci dice piuttosto la sua “vittoria civica”, la sconfitta definitiva del mondo mortale? E' la rappresentazione di una “laica signoria”, che mi ha fatto ricordare la sorpresa bella provata anni fa davanti alla Maestà di Simone Martini nel Palazzo Pubblico di Siena, dove Maria è raffigurata come signora della città; qui Cristo è innanzitutto imperiosamente Risorto! Eppure non lo guardano i quattro soldati dormienti ai piedi del sepolcro, ognuno individualmente molto connotato nell'attitudine sia del corpo che della testa. Tra loro si è raffigurato anche Piero, l'unico che ci mostra il viso di fronte, assopito ma rivolto verso l'alto, forse in sogno. Guardando l'affresco mi sono accorta che continuavo a tornare a loro con l'attenzione, forse perché ognuno di noi a suo modo rischia di rimanere a occhi chiusi, magari nel dormiveglia, senza davvero avvertire che Cristo nella sua Resurrezione ha distrutto la morte per sempre.

Luisa Rusconi


PATTINI
OGNI GIORNO È UN PO' SPECIALE

Pattini
via solferino 5
milano
tel. 028053096

Pattini
c.so buenos aires 55
milano
tel. 0229516010

Pattini
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554602

CON LA BELLEZZA NEL CAMMINO DELLA FEDE

Questo indicato nel titolo è parso a me, che non appartengo alla comunità di san Simpliciano, il filo conduttore scelto da alcune persone per festeggiare, con il loro parroco, il quarantacinquesimo anniversario della sua consacrazione sacerdotale.

Il cammino della fede che si svela per mezzo di affreschi, dipinti ed edicole: così avveniva prima della comparsa della fotografia, dei film, della radio, della TV, etc.

Tre giorni di visite ai capolavori di Piero della Francesca (Arezzo, Monterchi, Sansepolcro) con il finale a Camaldoli, culminato con la Santa Messa concelebrata nella Chiesa dell'Eremo.

Peccato che l'esperienza sia stata breve.

Tuttavia continuerò a rivivere il clima di questo viaggio che sono felice di aver fatto; esso ha lasciato un segno importante dentro di me: la "gioia" della fede condivisa con altri: una gioia scaturita dal forte impatto con le immagini di Piero della Francesca (quasi delle preghiere), dai paesaggi toscani e nel caso di Camaldoli scaturito soprattutto dall'atmosfera del luogo che ci parla di San Romualdo.

Grazie di cuore a Mons. Angelini che ci ha incoraggiato e pilotato in questo "viaggio spiri-

tuale" verso "l'altro" (come egli ha fatto notare durante i momenti di riflessione e meditazione).

Grazie anche a Tiziana per la sua impeccabile organizzazione (quando si va in giro è importante trovare un letto comodo e un buon pasto).

Grazie a Luisa Pettinaroli che ci ha aiutato nella comprensione, sia artistica che iconografica, del ciclo della Leggenda della Vera Croce, della Madonna del Parto, della Risurrezione e degli altri capolavori incontrati.

Grazie alle persone del gruppo che, amichevolmente, hanno messo in comune con me – estranea – questa esperienza eccezionale.

Diana Lanni della Quaia



FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Eventi lieti del mese di GIUGNO 2013

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)

Nel mese di giugno sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Ludovico Giacomo Renato Borri
Meredith Pezo Rada
Alice Rinaldi
Camilla Cristina Foroni

A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»

(Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Gioia Bertani e Pietro Pellegrini
Federica Delsale e Massimiliano Braca



Comprendiamo il vostro dolore, sappiamo come aiutarvi.

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!

Le offerte possono essere depositate
– in busta con l’indicazione “per i poveri” –
nell’apposita cassetta
all’ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo